S. PIETRO A ROMA

S. PIETRO A ROMA

S. PIETRO A ROMA

TRE CONFERENZE

DEL P. GIOVANNI MARIA CORNOLDI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SOPRA LA VENUTA E L'EPISCOPATO

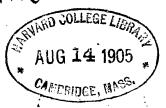
DI S. PIETRO IN ROMA

TENUTE NELLA CHIESA DEL GESÙ

NELLE TRE PRIME DOMENICHE DI QUARESIMA DEL 1872

ROMA

TIPOGRAFIA EDITRICE ROMANA

1872

AVVERTENZA DELL'EDITORE

Il meritato applauso col quale furono accolte queste Conferenze fatte dal R. P. Giovanni Maria Cornoldi della Compagnia di Gesù, nella Chiesa del Gesù di Roma nelle tre prime Domeniche di Quaresima, ci ha eccitati a non esser contenti della pubblicazione fattane nel periodico foglio *La Voce della Verità*, ma di procurarne una edizione separata.

L'intelligente lettore ben sa, che queste Conferenze furono fatte innanzi ad uno scelto e numerosissimo uditorio, nel quale trovavansi moltissimi protestanti e i più rinomati loro ministri, e perciò ben può conoscere la necessità nella quale era l'Oratore, di usare un modo di ragionare logicamente dimostrativo e serrato; il quale lasciando da parte ogni cosa che potesse dare pretesto agli avversari di tergiversare e trascorrere a secondarie quistioni, li ridusse ad un perfetto convincimento.

Speriamo che saranno accolte queste conferenze stampate, con quella avidità con la quale furono ascoltate dalla bocca dell' Oratore.

Roma 5 Marzo 1872.

L' EDITORE.

CONFERENZA I.

DIMOSTRAZIONE

Sono 1800 anni da che il popolo romano va alla Tomba del Principe degli Apostoli e, innanzi a quelle ceneri venerande, nelle sue afflizioni sparge lagrime di dolore, e nelle sue gioie offre il tributo de'suoi ringraziamenti: sono oramai trascorsi molti secoli dacchè si videro in ogni età dall'orto e dall'occaso dal meriggio e dall'aquilone Imperatori, Re, Principi e popoli venire al Vaticano a sciorre i loro voti, a tributare i loro omaggi al Principe degli Apostoli. Fin dal primo secolo della Chiesa, i Vescovi di Roma si chiamarono successori di Pietro e la loro Sede, Apostolica; senza alcuno intervallo di tempo il sommo pontefice Romano per l'autorità ricevuta da Cristo nella persona di Pietro comandò a tutto l'episcopato cattolico e a tutti i fedeli: ed ora in Roma si osa pubblicamente asserire che una tradizione sì antica, sì costante, sì universale, sostenuta da tanta autorità ha per fondamento una vana leggenda, una favola, e che Pietro non fu in Roma giammai e che lasciò le sue ceneri nella Babilonia Caldaica.

Signori! se un forastiere pone il piede nelle stanze di pudica matrona ed in sua faccia ne insulta la veneranda onestà, comprovata dalla stima universale, che deve fare la donna? deve forse entrare a tu per tu con l'audace calunniatore e con le sue parole difender il proprio onor vilipeso? A tanto voi non la obbligate; non lo richiede la sua conosciuta onestà. Roma è insultata pubblicamente in ciò che ha di più venerando e di più caro: le condizioni nelle quali ora si ritrova la impediscono perfino a invitare i

suoi schernitori che le risparmino le pubbliche offese, e quale pudica matrona ferita nella sua onestà deve coprirsi col velo l' augusta fronte e nascondere al guardo profano la lagrima che furtiva le discorre per la guancia arrossita.

Ma i figli di Roma che dalla parola di Pietro ereditarono la fede e dal sangue suo la fermezza, non poterono restar silenziosi e a cento sarebbero insorti a prendersi il carico non difficile ma doloroso all'estremo di propugnare l'onor della madre: ed alcuni già discesero in campo a sostenerne le parti. Io ne lodo l'amor figliale, e quella pietà e zelo, onde difesero con l'onore di Roma la sincerità della Cattolica Chiesa, che essendo Romana ha una sola causa con Roma; ma quando l'oppugnazione travestita in mille guise, ne'pubblici fogli si rende al popolo manifesta, alle particolari tenzoni dell'aula vogliionsi aggiungere le istruzioni dal pergamo nel santo tempio di Dio. Voi adunque, o Signori, in queste parole, bene scorgete il compito che io mi sono prefisso. La proposizione », S. Pietro venne in Roma e vi fondò la Chiesa Romana », sarà da me in tre Conferenze trattata: nella prima vi dimostrerò la verità di essa proposizione: nella seconda scioglierò le difficoltà che le si oppongono: nella terza ne trarrò i corollarii.

Signori! io e voi rammentiamoci del luogo ove io parlo e dove voi ascoltate. A me interdico ogni personale allusione non che insulto, e voi ascoltatemi come un popolo cattolico ascolta il sacerdote che per compiere il suo dovere lo dirige e lo ammaestra nel luogo del sacrificio, del perdono e della preghiera.

La natura di questa proposizione che debbo trattare: S. Pietro è venuto in Roma e vi fondò la Romana Chiesa: e il cattolico uditorio innanzi al quale io debbo trattarla, richieggono, o Signori che io in sulle prime brevemente vi spieghi il doppio metodo che v'ha di discorrere sopra un determinato soggetto. Il primo è quello che io appello d'investigazione, ossia di ricerca; il secondo è quello che io dico di dimostrazione. Dichiaro il primo. Se voi ignorate una verità od un fatto o ne dubitate, in tale ipotesi voi col metodo d'investigazione o ricerca vi studiate di scoprire la verità e il fatto e le esperienze o gli argomenti per voi trovati, tolgono il velo che più o men denso copriva a'vostri occhi l'ignoto, e voi dalla ignoranza passate alla scienza o dal dubbio alla certezza.

Così ad esempio. Se voi non sapete o avete dubbio del luogo ove fu ucciso Nerone ne fate ricerca e con varie prove vi studiate di averne certa contezza. Ciò posto, nella trattazione di questa proposizione: S. Pietro è venuto in Roma e vi fondò la Romana Chiesa possiamo noi usare il metodo d'investigazione o ricerca? oh! non mai: esso è un fatto per noi indubitato e lo ammettiamo, come ammettiamo che questa Roma che noi veggiamo oggidì è quella stessa che un tempo fu la Roma dei Cesari e delli Scipioni. Laonde questo metodo è qui escluso; e però veniamo al secondo che io chiamava di dimostrazione.

Usiamo di questo metodo quando essendo noi certi della verità o della esistenza di un fatto ne cerchiamo o ne ordiniamo le pruove per saper render ragione della nostra sentenza, per istruzione altrui o per ribattere le opposizioni degli avversarii. Questo metodo usano i filosofi cattolici nella trattazione della verità delle quali sono certi, come della esistenza di Dio e della immortalità dell'anima umana; e di questo metodo dobbiamo servirci nella trattazione presente. Non parlo pertanto a voi per toglervi dalla ignoranza o dal dubbio: parlo a voi perchè abbiate alla mano le pruove da usare con altri e pruove tali che debba dirsi cieco chi non ne riconosce la solidità e la evidenza.

Dunque, o Signori, innanzi a voi non investigo o ricerco — Se Pietro sia venuto a Roma e vi abbia fondata la Chiesa Romana, ma sì innanzi a voi dimostro: che S. Pietro è di fatto venuto a Roma e vi ha fondata la Chiesa Romana. Laonde come nella proposizione enunciata voi scorgete i limiti tra'quali deve essere ristretto il mio dire, così nella partizione del doppio metodo voi ne vedete lo scopo. Poste le quali cose mettiam mano alle pruove.

Anzi tutto argomento così. In quest'anno 1872 la Chiesa cattolica tiene che S. Pietro sia venuto in Roma e vi abbia fondata la Chiesa Romana: dunque di fatto venne in Roma e vi fondò la Romana Chiesa.

Forse vi parrà ardita la mia illazione, ma a vedere anzi, direi quasi, a toccare con mano la verità logica di essa illazione, dovete presupporre la grandezza del fatto storico che abbiamo tra mano. La venuta di San Pietro in Roma e la fondazione della Chiesa Romana è un fatto che in concreto s'intreccia colla esistenza stessa

della religione cattolica; quindi oso dire che viene immediatamente appresso ai più gran fatti dell'ordine naturale e soprannaturale, quali sono la creazione del mondo e dell'uomo, e la redenzione del genere umano fatta dal Verbo incarnato. Imperocchè da quel fatto ne viene tutto l'ordine della cattolica gerarchia; che il Vescovo Romano sia capo di tutto l'Episcopato e di tutti i fedeli, che sia egli il supremo Giudice d'ogni controversia religiosa, l'infallibile Maestro del dogma e della morale, la prima regola della disciplina, la pietra immediata fondamentale della Chiesa cattolica. La grandezza di questo fatto agli occhi della Chiesa è sconfinata, è immensa: la importanza è vitalissima, è universale: e presupposta questa grandezza e questa importanza, io dico, o Signori, che la conseguenza dedotta non ammette dubbio ed è verissima: quindi se adesso la Chiesa ammette questo fatto certo è che questo fatto ebbe luogo.

Infatti discorriamo così: Ora nel 1872 tutto l' Episcopato cattolico e i fedeli tengono che S. Pietro venne in Roma e vi fondò la Romana Chiesa. Questa credenza si manifesta in tutte le guise, direttamente, indirettamente, con le parole, coi fatti. Pio IX è da tutta la Chiesa tenuto quale successore di Pietro. Pio IX ne dirige la dottrina e la disciplina con l'autorità che dichiara avere ricevuta da Cristo nella persona di Pietro. Tutti i Romani pregano sopra una tomba che affermano contenere le ceneri di S. Pietro: festeggiano la sua Cattedra, celebrano il suo martirio; e la credenza de' Romani è la credenza di tutti i cattolici.

Ora quale è la cagione di questa universale credenza? una cagione bene deve esserci, e questa cagione dev'esser proporzionata al suo effetto. La cagione proporzionata della attuale universale credenza di questo fatto, altro non può essere che la universale credenza che eravi nella Chiesa nella generazione di uomini che viveva nel 1800 al principiare di questo secolo. Se di questo fatto non vi fosse stata nel 1800 universale credenza, ma solo opinione di pochi il passaggio dalla opinione alla universale credenza sarebbe stato impossibile, considerata la natura, la grandezza, la importanza del fatto stesso. Dato, che nel 1800 vi fosse stata non universale credenza di tal fatto nella Chiesa, ma solo opinione, in quell' epoca non sarebbe stato il Romano Pontefice centro della gerarchia cattolica e il supre-

mo Dottore e Maestro della verità, perchè non sarebbe stato riconosciuto dalla Chiesa Cattolica quale successore di Pietro: e da questo stato sarebbesi di per sè la Chiesa tramutata allo stato al tutto contrario che ora ha, e ne avrebbe cangiata la costituzione essenziale. Questo è impossibile supporre della Chiesa Cattolica che sempre si è dichiarata Una, Apostolica e nella sua essenza Immutabile.

Se non che un protestante forse direbbe: ma un'ordinazione del Romano Pontefice che voi supponete avere la suprema ed infallibile autorità, non sarebbe stata sufficiente a creare quel passaggio dalla opinione di alcuni alla universale credenza? Veramente chi opponesse per siffatta guisa, mostrerebbe non conoscere l' indole della Chiesa Cattolica, nè discorrerebbe in buona logica, perchè secondo la dottrina cattolica una ordinazione tale che muti l'intima costituzione essenziale della Chiesa è assurda, ed eziandio perchè tutte le ordinazioni de'sommi Pontefici mancano di suprema autorità se non venga prima presupposto ch'essi sono i successori di Pietro e perciò che Pietro abbia fondata in Roma la Chiesa e a loro lasciata in retaggio.

Dunque ripetiamo che se in quest'anno vi è nella Chiesa universale credenza della venuta in Roma di S. Pietro e della fondazione fatta da lui della Romana Chiesa, questa universale credenza ci dovette essere nel 1800.

Ciò posto fingiamo di trovarci in persona nel 1800; con pieno diritto potremo ripetere lo stesso argomento e concludere che se nel 1800 ci fu universale credenza di questo fatto, ci fu pure nel 1700; perchè era impossibile il passaggio dalla ignoranza o dalla opinione del 1700 alla universale credenza del 1800; e se noi ci trasporteremo col nostro pensiero nel 1700, potremo ripetere lo stesso argomento e così di secolo in secolo finchè siamo giunti al primo secolo della Chiesa. Per tal modo a tutto rigore di logica concluderemo, che vi era certa credenza di tal fatto in quelli che hanno conversato con S. Pietro, hanno assistito alla sua morte, oppure hanno avuto sì gran notizia da quelli che ne furono testimonii oculari. Ora la certa credenza de' coevi dell'Apostolo Pietro non può al tutto essere separata, come ognuno concede, dalla verità del fatto sensibile, illustre e della massima importanza per tutta la Chiesa. Dunque è egli vero quant' io diceva che se ora

nel 1872 v'è nella Chiesa credenza universale della venuta in Roma di S. Pietro e della fondazione della Romana Chiesa: questo fatto indubitamente ebbe luogo.

Signori, la tradizione d'un fatto illustre, che s'intreccia con tutta la costituzione della Chiesa è come il Nilo fiume reale che maestosamente discorre. Ed è possibile che le acque del Nilo non discendano dalla prima sorgente, ma incomincino a scendere solo in quel punto in cui il viaggiatore stanco o impaurito fà sosta e ritorno? No! no! i fiumi necessariamente dimanano dalla prima loro sorgente, e se noi camminiamo lunghesso la loro sponda alla fin fine perverremo a vedere il luogo dove scaturiscono dalla terra. Così accade nella tradizione del fatto illustre di che trattiamo. La tradizione necessariamente suppone la prima fonte nella esistenza del fatto stesso e noi indietreggiando di generazione in generazione, di secolo in secolo, seguendo la tradizione ci ritroveremo senza dubbio innanzi al fatto di cui essa trascorrendo ne porta la conoscenza. E come chi vorrebbe opporsi al trascorrere di fiume reale verso la foce, farebbe opera insana e sarebbe travolto dall'impeto della corrente e affogato, così quei pochi che attraversandosi alla tradizione di questo fatto vollero impedire che più oltre incedesse, adoperarono follemente e la loro opposizione altro non potè fare che renderla più luminosa e più gagliarda. Ma procediamo ad altro argomento.

Se in qualunque dei diciotto secoli trapasssati fosse stata falsamente sparsa la credenza della venuta di S. Pietro in Roma e della fondazione della Chiesa Romana, ne sarebbe rimasto un monumento storico palpabile, evidentissimo, imperituro. Ma questo monumento storico non v'è: dunque in nessun secolo potè falsamente spargersi la stessa credenza: dunque tale credenza non è falsa, ma vera.

Che, se fosse stata falsamente introdotta quella credenza si dovrebbe ritrovare uno storico monumento evidentissimo e imperituro. Ciò è manifesto dall'importanza del fatto stesso che risguarda tutta la Chiesa e che s'intreccia in concreto con la sua essenziale costituzione. Imperocchè in quell'epoca nella quale si supporrebbe sparsa falsamente la credenza del fatto, i popoli dal non credere che in Vaticano riposassero le ceneri di Pietro, sarebbono passati al crederlo, e venirvi in devoti pellegrinaggi a sciogliere i loro

voti: l'Episcopato cattolico dalla indipendenza dal romano Pontefice sarebbe in quell' epoca passato alla dipendenza: i Pontefici Romani che prima non erano chiamati successori di Pietro, e la Cattedra loro, Cattedra di Pietro, e la Romana Sede, Sede di Pietro, avrebbero acquistato questa illustre denominazione che loro avrebbe recato infinito onore e universalissima giurisdizione. Insomma in una società dotta, numerosissima, sparsa in tutto il mondo, i cui membri in mille guise sempre comunicavano scambievolmente, sarebbe avvenuta, in forza di quella credenza introdotta, tale una mutazione, a petto della quale le mutazioni del governo romano antico di reale in repubblicano, di repubblicano in imperiale sono proprio una inezia e un nulla. Dunque se quella mutazione fosse accaduta, non si troverebbe solo una traccia ed un vestigio, ma una indelebile memoria storica in isvariatissimi modi manifestata. Eppure questa non c'è, anzi in nessuno dei 18 secoli ci è la minima traccia e il minimo storico vestigio, come i protestanti stessi debbono pur confessarlo. Perciò se non vogliamo buttarci la ragione sotto dei piedi, uopo ci è inferire, che quella notizia della venuta di S. Pieto in Roma e della fondazione della sua Chiesa Romana non mai si divulgò falsamente, ma che fu una vera credenza derivata dal fatto stesso vero e reale.

E poi, se fossesi introdotta questa capitale usurpazione de' Vescovi Romani, come non sarebbono insorti gli eretici? Eppure in tutti que' secoli nei quali vorrebbesi introdotta, non appare un' ombra d' opposizione. Fate caso, o Signori, che ora saltasse il capriccio allo Imperatore di Russia di chiamarsi Imperatore di tutta l'Europa e richiedesse l'Italia, la Lamagna, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna di sudditanza e di tributo; potete voi supporre che queste Potenze se ne starebbono tranquille senza dire nemmeno una parola in contrario? E se nell' attento prevalesse la Russia, credete che le altre Potenze non ne lascerebbono memoria ai posteri? Sarebbe ciò una supposizione ben folle. Così diciamo, che qualora i Vescovi di Roma fossersi proclamati successori di Pietro nella dignità e nei diritti, li eretici che mai fin dai tempi apostolici non mancarono e che assai più ebbero in odio il Ponteficato Romano che la Francia non abbia in uggia la Russia, gli eretici, dico, avrebbono rinfacciato a Roma la orgogliosa usurpazione, e ne

avrebbono menato infinito rumore in tutti gli scritti e monumenti che di sè stessi lasciarono alla posterità. Nulla di tutto questo! Gli eretici dei 14 primi secoli non mai sognaronsi di alzar la voce, e noi diciamo che un tal silenzio è un grandissimo argomento del fatto storico che noi trattiamo.

Ma e che dico io degli eretici, tutti i Vescovi cattolici, se non si fossero sollevati e gagliardamente opposti alla usurpazione Romana, che cangiata avrebbe la essenziale costituzione della Chiesa, invece di Vescovi del gregge di Cristo non sarebbono addivenuti lupi rapaci? Eppure di questa opposizione non mai si parla in tutti i secoli della Chiesa. Dunque dobbiamo dire che non si opposero perchè videro quella credenza esser piena di verità e basata sopra una tradizione che avea indubitamente la fonte nel fatto stesso.

Se non che fino dai primi secoli non abbiamo solo la mancanza di opposizione, ma abbiamo la conferma, e tale ch' è maggiore di ogni eccezione. Restringere questa conferma ad una breve parte del mio discorso, è come togliere al mare una tazza di acqua, eppure il tempo che al mio dire è concesso è ristretto, nè posso fare altrimenti. Lasciamo la conferma degli eretici per brevità; atteniamoci ai cattolici. Venga l'illustre Ireneo, che fu discepolo di Policarpo, e del quale Policarpo, dice, che trattò con molti che videro lo stesso Gesù; (Adv. Her. III, c. 3,) poichè ei fu discepolo di S. Giovanni Evagelista e coevo degli apostoli: perciò ai giorni di S. Ireneo la tradizione apostolica era freschissima e pura. E notate che S. Ireneo non menò tutta la sua vita in Oriente, ma fu nelle Gallie Vescovo di Lione, e dalle Gallie si recò Legato in Roma ai piedi del Successore di S. Pietro. In questa città fin dal primo secolo vi erano deputati a scrivere gli avvenimenti più celebri della Chiesa, e gli atti dei martiri, e il supporre che un tale uomo quale Ireneo, in tale tempo, in Roma stessa, sopra tal fatto storico d'immensa portata siasi lasciato abbindolare da un, si dice, di un privato qualunque, il supporre questo non è pensare è delirare. Ora Ireneo vuol confutare tutte le eresie del suo tempo e quale argomento adopera siccome invitto e che egli chiama « dimostrazione pienissima? » Eccolo: in materia di fede nessuno si dee dipartire dalla Chiesa Romana, e perchè? perchè i Vescovi della Chiesa Romana sono i successori dell'Apostolo Pietro: e Pietro e Paolo hanno fondata la

Chiesa Romana, e da Pietro e da Paolo i Romani ebbero la fede. Se avesse potuto correre dubbiezza sopra l' origine della Chiesa Romana, ditemi, o riveriti Signori, gli eretici contro i quali scriveva Ireneo non sarebbersi beffati di lui, e Ireneo sarebbe stato oso di scrivere per tal modo? È impossibile!

Ecco le parole d'Ireneo nel suo III libro contro le eresie:

«Quelli che vogliono udire il vero possono vedere la tradizione degli Apostoli manifesta in tutto il Mondo e in ogni Chiesa: e noi possiamo numerare i Vescovi che furono nelle Chiese costituiti dagli Apostoli e i loro successori fino a noi, i quali non insegnarono nè pensarono i delirii di costoro. . . Ma perchè sarebbe assai lungo in questo volume enumerare le successioni di tutte le Chiese, noi indicheremo la tradizione apostolica e la fede di Roma, Chiesa massima ed antichissima e da tutti conosciuta, fondata e costituita dai due gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo... Imperocchè a questa Chiesa, a cagione della sua grande preeminenza, è necessario che ogni altra Chiesa faccia capo. Adunque i Beati Apostoli hanno fondata e istrutta questa Chiesa, e ne hanno lasciato poi l'Episcopato a Lino, del quale parla S. Paolo nella lettera a Timoteo: a Lino successe Anacleto, quindi Clemente che vide gli Apostoli, e conferì con loro. . . Con quest'ordine e successione, la tradizione dagli Apostoli nella Chiesa venne fino a noi, e fino a noi l'enunciazione della verità. E questa dimostrazione con la quale si prova essere una e vivificatrice la fede che fu dagli Apostoli conservata fino a noi e tramandata senza errore, è una dimostrazione pienissima. » Fin qui Ireneo. Signori! la forza di questa testimonianza di S. Ireneo è superiore ad ogni cavillo. S'egli altro non avesse fatto che tesserci il catalogo dei successori di Pietro nei Romani Pontefici sarebbe bastato: ma di più egli afferma la nostra asserzione che Pietro venne in Roma e vi fondò la Romana Chiesa in un modo del tutto irrefragabile.

Ma e posso io lasciar da lato un Girolamo che fu intimo di Papa Damaso, che peregrinò in Oriente, e per avere una scienza esatta di tutto ciò che si atteneva alla dottrina ed alla storia della Chiesa, studiò da martire, e volle coi suoi occhi vedere tut-

ti i luoghi della Palestina, cui non poteva essere celato ciò che restava della Babilonia dei Caldei, dove i protestanti vorrebbono confinare S. Pietro, posso io lasciar Girolamo, forse il più dotto de'Padri e il più esatto in una rigorosissima critica? Or ecco che cosa dice Girolamo di Pietro:

« Simone Pietro (son sue parole) Principe degli Apostoli, dopo l'Episcopato della Chiesa Antiochiana e la predicazione ai circoncisi ch'erano dispersi e che abbracciarono la fede nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia andò a Roma nel secondo anno di Claudio Imperatore ad espugnare Simon Mago, ed ivi per 25 anni tenne la Cattedra sacerdotale fino all'ultimo anno di Nerone ossia al decimo quarto. Dal quale confitto in croce fu coronato di martirio col capo rivolto a terra e i piedi levati in alto asserendo essere indegno d'essere crocifisso come il Signore. Fu in Roma seppellito nel Vaticano, vicino alla via Trionfale ed è celebrato colla venerazione di tutto l'Orbe. » Così nei primi tempi della Chiesa parla il gran critico S. Girolamo.

Finalmente tra tanti Padri e Dottori che mi si offrono non posso lasciare da lato l'eloquentissimo Crisostomo per tre ragioni. Primamente perchè abitò in Antiochia e presso a que' luoghi della Babilonia Caldaica ove vuolsi porre l'Episcopato e il martirio di Pietro, e quindi dovea essere perfetto conoscitore di quanto portava la tradizione di quelle regioni. Secondamente perchè Vescovo di Costantinopoli, emula a Roma, e, se la evidenza della conosciuta verità non l'avesse tratto, non era al tutto disposto a concedere a Roma un privilegio singolarissimo sopra tutto il mondo cristiano. Terzamente perchè dottissimo e santissimo. Dalle quali proprietà ne viene ch'egli avea la scienza del fatto e non poteva nè voleva al tutto mentire. Ciò posto S. Giovanni Crisostomo non di Babilonia Caldaica, ma di Roma così favella:

« Sebbene potrei tessere encomii di Roma, per la grandezza, per la antichità, per la bellezza, per la moltitudine degli abitanti, per la potenza, per le ricchezze e per le imprese fortemente in guerra operate, di queste cose mi passo; ma per ciò dico beata Roma, perchè Paolo e mentre vivea le scrisse, la amò assai, e

le parlò e finì in essa i suoi giorni. E come un corpo grande e robusto quella città ha due occhi splendenti ossia i corpi di questi due Santi (Pietro e Paolo sopranominati.) Non così splende il cielo quando manda i suoi raggi come la città dei Romani che ha quelle due lucerne le quali mandano la luce a tutto il mondo. Da Roma sarà rapito al cielo Paolo, da Roma Pietro. Pensate quale spettacolo sarà quello di Roma vedere Paolo d'improvviso con Pietro risorgere da quel sepolcro e andare incontro al Signore. Laonde, io ammiro Roma non per l'abbondanza dell'oro, o per le colonne, o per qualsivoglia fasto, ma per quelle colonne della Chiesa (Epis. ad Rom. hom. 32, n. 2)... Il corpo di Paolo difende Roma a guisa di mura e le torna a maggior fortezza che le torri e le innumerevoli trincee; e col corpo di Paolo ancora quello di Pietro; poichè Paolo onorò Pietro vivente — Ascesi, dice Paolo, a veder Pietro (Gal. 1, 18); perciò ottenne la grazia di averlo a compagno nel suo passaggio da questa terra » (n. 3). Fin qui il Crisostomo.

Se voi, o Signori, considerate questi ed altri scrittori che vi potrei citare come punti isolati nella successione de'secoli, quasi la loro vita durasse un giorno e fossero separati da'loro padri e da'loro nipoti, la loro testimonianza vi parrà gravissima ma non invitta; tale sarà se voi pensate che lunga fu la loro vita, che intrecciarensi conversando con quelli che appartenevano a tempi anteriori e a tempi posteriori. A me sarebbe stato bastevole il silenzio loro per trarre quella inevitabile conseguenza che io dicea: posciachè il silenzio loro sarebbe stato impossibile supposta falsa la credenza della venuta di Pietro in Roma. Ma queste esplicite asseveranze dei Padri valgono assai più che il silenzio.

Del rimanente, lasciando anche da parte queste e infinite altre testimonianze dei Padri, ci dee bastare all'intento il consenso e l'autorità universale della Chiesa. La Chiesa insegnante adunata ed accolta in diciotto o diciannove Concilii ecumenici, ha solennemente e senza un minimo contrasto riconosciuto il Romano Pontefice, come successore in Roma nella Cattedra di Pietro; ha accolto con venerazione e con interissima sommessione le sue decisioni e i suoi decreti, come decisioni e decreti di Pietro; anzi niun Concilio, cominciando dal Niceno sino a quello del Vatica-

no, per quanto è solenne e numeroso che fosse, ebbe mai vigore, se non fosse stato presieduto o approvato dal Romano Pontefice, come successore di Pietro, pastore e dottor universale della Chiesa. Dunque tutta la Chiesa cattolica ha deferito sempre nelle materie di fede, di morale, di disciplina al Romano Pontefice, nella certezza ch'egli fosse successore legittimo di Pietro e quindi nella certezza che Pietro fosse già stato a Roma, e vi avesse stabilita la sua Sede e lasciativi i suoi successori, eredi del suo Primato, della sua autorità. Ora, se questa certezza non sussiste, è innegabile che tutta la Chiesa, che l'ha sempre tenuta, è venuta meno, ha prevaricato fin dai suoi primordii. Ma ciò non può dirsi, senza dichiarare fallaci le promesse di Cristo, e menzognera la sua parola. Dunque chi nega la legittima successione de' Romani Pontefici dall'Apostolo Pietro, fondatore e capo della Chiesa Romana, deve necessariamente rigettare senza alcuna ragione, ma solo per ostinazione e perfidia di mente il sentimento di tutti i fedeli, le sentenze di tutti i Padri, l'autorità di tutti i Concilii, anzi la divinità stessa di Cristo, e credere la Chiesa non mai esistita, nè fondata, nè stabilita da Cristo.

Lasciando pertanto ai nostri avversarii l'ammettere tutti questi assurdi, noi concludiamo, come la evidenza della verità lo richiede manifestataci da tante pruove, concludiamo che Pietro fu in Roma e vi fondò la Romana Chiesa. Sì, o Roma, diciamo col Magno Leone (in Nat. Apost.): Pietro e Paolo sono quelli che ti fecero risplendere il Vangelo di Cristo, e mentre eri maestra dell'errore sei fatta discepola della Verità. Questi ti hanno sollevata a tanta gloria che come gente santa, popolo eletto, città sacerdotale e regia in virtù della sacra Sede del Beato Pietro creata capo del mondo, più largamente signoreggiassi colla religione divina che colla dominazione terrena. Imperocchè sebbene fatta grande per numerose vittorie tu abbia disteso il diritto del tuo imperio e per terra e per mare, oh! è ben meno ciò che ti assoggettò la tua bellica fatica di quello che ti sottomise la pace cristiana.

A questo gran fatto prestabilito da Dio assai conveniva che molti regni stringessersi in un solo impero, perchè più facile fosse la universale predicazione a que' popoli che erano sotto il

governo di una sola città. » Questo è quello che di te parla, o Roma, il Magno Leone, ed è quello che Dante poetando di Enea disse di te e del tuo imperio:

Ch' ei fu dell'alma Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto;
La quale e'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.

(Inf. 2.)

Fino a questo punto, o Signori, dimostrai la verità della venuta di Pietro in Roma indipendentemente da ogni principio che in faccia a protestanti avesse bisogno di teologica dimostrazione; usai delle leggi della critica più severa e m'appoggiai a'fatti notissimi e incontrastati. Ora mi sia lecito recare una pruova la quale discende sì da un principio che sarà negato dai protestanti, ma che è dimostrato a tutto rigore indipendentemente dal fatto che noi trattiamo; imperocchè esso principio è provato dalla stessa Scrittura da loro ammessa e quindi il mio discorrere sarà lontano da quel vizio logico che dicesi petizion di principio. Apriamo gli evangeli: che dice Cristo di Pietro? lo crea fondamento della sua Chiesa e fondamento *perpetuo* come essa *in perpetuo* dovea resistere alle forze infernali: dà a Pietro *in perpetuo* le chiavi del regno dei cieli: dà a Pietro *in perpetuo* la facoltà di sciogliere e legare: promette a Pietro d'essere con lui fino *alla consummazione dei tempi.* Dunque o le parole di Cristo erano vane, o Pietro dovea essere immortale, o Pietro dovea vivere in perpetuo nei suoi successori eredi di quella supremazia universale di dignità e di giurisdizione che è designata da Cristo istesso. Direte che furono vane le parole di Cristo? Bestemmia! Direte che Pietro vive immortale? Ma se è morto da più che 18 secoli. Dunque rimane che Pietro abbia lasciata la sua autorità a'suoi successori nell'Episcopato. Ora il cercare i successori di Pietro fuori di Roma è come cercare fuori di Roma il Colisseo, qua lo vedete co'vostri occhi, lo toccate colle vostre mani; fuori è follia ricercarlo.

Infatti qual è quel luogo o quella città che si vantò o che si vanta di avere per Vescovi i successori di Pietro? Forse i ruderi della Babilonia Caldaica tanto cari a' nostri avversarii? Non mai cadde in pensiero a un solo de' rimasti babilonesi di vendicare a sè tanta gloria. Forse Antiochia? non vi è ombra di pretensione. Forse Costantinopoli? ma se spuntò più secoli dopo la morte di Pietro. Girate ove volete il guardo dall' uno all' altro estremo dell'orbe non ritroverete un luogo od una città che si sia vantata di avere assistito al martirio di Pietro o di avere per Vescovi i suoi successori. Qui in Roma e tradizione e storia e lapidi e immagini e sculture e templi e monumenti e titoli ed ogni cosa ci rammenta che i suoi Vescovi sono i successori di Pietro, che da Pietro hanno ereditata la suprema loro autorità, e se voi, Romani, taceste, parlerebbero le vostre pietre. Questa credenza romana è intrecciata con tutta la tradizione e tutta la storia della Chiesa Cattolica. Che se i Romani Pontefici hanno redato da Pietro l' Episcopato Romano, dunque Pietro fu Vescovo di Roma.

Signori, se voi raccogliete tutte le prove luminosissime di questo gran fatto da me recate in un sol punto di vista e le concentrate sopra la stessa conclusione come i raggi di un circolo vanno al centro, non mi perito di dirvi che non solo la dimostrazione da me fatta vi parrà irrefragabile, ma si ancora che voi evidentemente scorgerete che chi nega un tal fatto della venuta di S. Pietro a Roma potrà di leggeri e con maggior ragione negare la scoperta della America fatta per l' italiano Colombo, le vittorie di Cesare nelle Gallie, anzi che questa Roma sia la Roma degli Scipioni, anzi che voi siate rampolli di quella famiglia alla quale non avete mai dubitato di appartenere. O ammettete la verità di tal fatto, o lacerate Livio, Tacito, Cesare; abbruciate e riducete in polvere tutti gli storici monumenti, anzi dite così: del passato non mai nulla si seppe, non si sa, nè si saprà; la scienza dell'uomo si riduce solo a quel punto di spazio sopra cui tiene i piedi, a quel momento di tempo in cui nella successione dei secoli egli dura. Sì! sì! è così: la dimostrazione di questo fatto non la cede in forza a nessun' altra dimostrazione che si fonda sulla umana testimonianza. Se quella crolla, tutto logicamente rovina.

Roma, t'allegra! la gloria che tu per Pietro possiedi è immortale! i baci dei pellegrini ridurranno al niente quella statua di bronzo che da tanti secoli è venerata nel tuo Vaticano, prima che ti sia strappata dall'augusta fronte la corona della quale Pietro ti ha cinta. Iddio ti cangierà li scherni, che ora sei costretta di sofferire, in sommi onori e la tua profonda amarezza in gioia pura e perenne. Quei che ti vilipendono, o Roma, chiamandoti insensata, stupida nelle tue secolari credenze per le quali hai dato il sangue di mille e mille dei tuoi magnanimi figli, quelli stessi ricreduti una volta e pentiti (sì lo spero! gran Dio te ne prego!) teco si uniranno a pregar sulla tomba del tuo Pietro e deposta una lagrima innanzi a quelle ceneri, e ottenuto il perdono ritorneranno nelle loro città per cantar in seno alle loro famiglie quel cantico che ogni anno, ogni popolo, da ogni piaggia della terra ti ha inviato.

O Roma felix quae duorum principum
Es consecrata glorioso sanguine:
Horum cruore purpurata ceteras
Excellis orbis una pulcritudines.

Roma felice! ai popoli
Tu imperi qual reina:
L'orbe al tuo piè s'inchina:
Sacra è la tua beltà.
Pietro ti volle tingere
Del proprio sangue il manto:
Darti lo scettro e il vanto
Tra tutte le città.

CONFERENZA II.

CONFUTAZIONE

Allorquando la fede circondata allo intorno da quella luce che pura discende dalla mente divina, velata la candida fronte, si presenta alla umana ragione e le apre amorosamente le braccia per accoglierla al seno, la umana ragione agitata dalle passioni che sollevansi dal fango a cui è unita, ristà e ricusa il celeste connubio. E che? devo io amare, esclama, chi mi cela il sembiante? io rifuggo dal mistero, nè mi chino all'ignoto — Ma la fede la rincora; e vieni, le dice; figlie entrambe di quel Verbo, che è luce di ogni beata intelligenza, da lui partimmo: abbracciami e congiunte a lui ritorniamo: e in questo viaggio di ritorno al nostro principio tu spazia pure nei campi del vero; ma quando la tua debole natura metterà limite a'voli tuoi, allora io ti recherò sulle mie ale; fidati e credi. E la ragione unita alla fede cessa di folleggiare e trascorrere nelle tenebre dell'errore, dove le passioni carnali la sospingevano, e sicura spiega il volo nella immensa verità.

Signori! la fede non contraddice alla umana ragione, ma la solleva: e se la umana ragione non intende il mistero, intende che dee credere al mistero. Questo dobbiam dire quando trattiamo de'dogmi; ma con maggior ragione quando trattiamo de'fatti che con questi s'intrecciano. Noi non ci rifiutiamo dal render ragione delle nostre credenze; nè dallo sciogliere quelle difficoltà che la umana mente oppone alle verità rivelate, solo ricusiamo di ammettere che la finita umana ragione la quale è a Dio essenzialmente soggetta sia arbitra della religioue e della fede.

Il gran fatto della venuta di S. Pietro in Roma e del fondarvi che fece la Romana Chiesa fu per noi dimostrato, e a cagione, non del nostro sapere, ma della bontà della nostra causa, osiam dire che la dimostrazione nostra non solo è vittoriosa ma invitta.

Oggi ribatteremo gli argomenti contrarii e il faremo con forza e chiarezza quanto ce lo permette il ristretissimo tempo di una conferenza. Nessuno degli avversarii che qui mi ascoltano, sospetti mai ch'io faccia allusione personale: io solo dissipo quelle tenebre onde possono essere avvolti gl'incauti; e mi avviso di tenermi in que' limiti di civile contegno che non disdice alla verità e ch'è richiesto dall'eletta e numerosissima udienza innanzi cui discorro.

E quale argomento si affaccia per primo? Eccolo, miei Signori: Pietro scrisse una lettera da Babilonia: dunque egli non fu in Roma, dunque a Babilonia fu Vescovo e vi morì.

Signori! potrei bene negare con sapientissimi interpreti che la parola *Babilonia* nella lettera di Pietro debba prendersi in significazione propria e più presto propugnare la significazione meta-forica. Così facendo seguirei la sentenza comune e di quel Girolamo che non so con quale ardire si cita in senso contrario e il quale dice espressamente così: *Petrus in Epistola prima sub nomine Babylonis figuraliter Romam significat* (*De vir. illust.*). Pietro nella prima lettera col nome Babilonia metaforicamente significa Roma. Questa metaforica significazione che tanto bene si addiceva a Roma pagana (Apoc. 17.), sembra bene richiedersi dalle circostanze nelle quali si ritrovava in Roma S. Pietro, fuggitivo dal carcere e sotto la dominazione di un Imperatore altrettanto empio quanto crudele, per la qual cosa ogni cristiano dovea o celarsi o prepararsi al martirio. Ma a non gittar invano il tempo in discussioni che io reputo secondarie, abbiatevi per concesso (sebbene io tengo altrimenti) che quella lettera sia scritta da Babilonia. Da ciò come mai si può dedurre la conseguenza; dunque non fu in Roma, ma in Babilonia? E che? è proprio necessario star tutta la vita e morire in quella città dalla quale si spedisce una lettera? Qualcuno di voi sarebbe forse morto un centinaio di volte se ciò fosse vero. Poteva adunque scrivere S. Pietro una lettera da Babilonia e prima o dopo ritrovarsi in Roma e in Roma collocar la sua sede. Laonde un tal argomento nulla affatto dimostra contro la venuta di S. Pietro in Roma e il fondarvi che fece la Chiesa Romana, come già noi abbiamo ad evidenza provato.

Ma sebbene la difficoltà sia al tutto sciolta permettetemi, o Signori, che mostri la mia gran meraviglia sopra questo strano ritro-

vato dei nostri avversarî. Se nei ruderi di Babilonia vi fosse, od almeno vi fosse stato in qualche secolo un vanto, una memoria, un monumento qualunque del martirio del grande Apostolo, pur pure: avrebbono posato sull'arena il loro edificio, pur v'era dove posarlo.

Ma che? tutt'altro! in quei ruderi nulla mai rammentò quel gran fatto del martirio di S. Pietro principe degli Apostoli. Diceva gran fatto, poichè prescindendo ancora dalla dottrina Cattolica sopra l'alta dignità di S. Pietro, il martirio di questo Apostolo era predetto e quasi direi particolareggiato da Gesù Cristo, e S. Giovanni scriveva che col suo martirio dovea rendere a Dio testimonianza solenne: *Significans qua morte clarificaturus esset Deum*. Sì, o Signori, in tutta la Chiesa e specialmente tra gli Apostoli e discepoli che aveano trattato con Gesù Cristo vi dovea essere una stragrande aspettazione dell'avveramento della profezia del Signore, e quindi il martirio di Pietro non dovea non potea al tutto trascorrere inosservato, mentre il martirio di mille e mille altri che alla gerarchia ecclesiastica punto non appartenevano era esattamente commemorato e universalmente esaltato.

Passo, o miei riveriti Signori, sotto silenzio quella pruova addotta a confortare la opinione favorevole a Babilonia, tratta da ciò che la morte di Croce, quale l'ebbe S. Pietro, potea bensì infliggersi in Babilonia, ma non in Roma, ripugnandovi il diritto Romano. Lascio, dico, questa pruova, perchè Tertulliano, Origene, Girolamo ed altri che vissero quando l'Impero Romano era in fiore, non trovarono ciò inconciliabile col diritto Romano e pure a quei sommi non possiamo negare la conoscenza delle cose di Roma che ora altri potrebbe vantarsi di avere. Che più? da Tacito consta che nella selvaggia persecuzione di Nerone, non pur le croci si usarono, ma, cosa inaudita in tutto l'orbe nonchè contraria al diritto romano, s'impegolavano le vittime e appese ardeansi ad illuminare le tenebre de' giardini imperiali. L'argomento adunque non regge, nè lo puntella il sostegno recatovi.

Se non che gli avversarii fiancheggiano questa sentenza rispetto a Babilonia in maniera indiretta. S. Pietro e S. Paolo, dicono essi, aveano ricevuto da Dio la missione di predicare a' popoli la fede di Gesù Cristo, ma diverso era il terreno assegnato all'apostolico lor ministero. Conciossiachè S. Pietro dovea predicare a' Giudei

S. Paolo a' Gentili. Ora in Babilonia erano i Giudei: dunque potea starsene a predicare in Babilonia ma non andarsene a Roma.

E che? non potrei ritorcere con agevolezza somma questo argomento? Diamo pure per poco che S. Pietro dovesse predicare agli Ebrei; Ciò posto potrei dire, siccome S. Pietro non potea più stare con sicurezza nella Giudea, sendo fuggito dal carcere, nè in que' paesi circonvicini come ad esempio in quelli di Babilonia, nei quali i Giudei ed erano molti ed erano in continua relazione con quelli della Giudea, perciò pensò bene di affidare ad esercitare il suo zelo tra gli Ebrei di Roma, dove potea sperare libertà maggiore ad una distanza sì grande dalla Giudea e da Erode rimaso infuriato per la sua fuga (Act. 12). Avreste nulla a ridire a questa mia ritorsion di argomento? Questa sola basterebbe a togliere ogni nervo alla prova. Ma di questa non mi contento: voglio proprio mostrare da tutti i lati la nullità della prova stessa. I nostri avversarii, o Signori, falsificano del tutto il carattere della missione apostolica di Pietro e di Paolo. Presentiamola nel suo vero aspetto.

Gesù Cristo avea data agli Apostoli e discepoli una missione cattolica cioè universale e di tempo e di luogo; nessuna nazione veniva esclusa, nessun popolo eccettuato. Nel Vangelo secondo Marco, che vuolsi nella sostanza il vangelo di S. Pietro, così vengono riferite le parole di Gesù Cristo: « *Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae* (c. ult.) andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura »; e a S. Pietro in particolare avea detto senza distinzione di agnelli da agnelli, di pecore da pecore: *pasce agnos meos: pasce oves meas*: Di più a S. Pietro per primo il Signore fece comando di predicare a' Gentili (Act. 10) in quella famosa visione del lenzuolo che contenea ogni sorta di cibi e in quelle parole *occide et manduca*. Cornelio e i compagni, furono le primizie de' Gentili convertiti alla fede di Cristo. E quando gli Apostoli e i discepoli udirono che Dio per mezzo di Pietro avea aperte le braccia della sua misericordia anche ai Gentili « *glorificaverunt Deum dicentes: Ergo et Gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam* (Act 11). Che più? abbiamo la testimonianza di S. Pietro stesso il quale innanzi al Concilio di Gerusalemme afferma che egli ebbe la mis-

sione di predicare ai Gentili — *Surgens Petrus dixit ad eos: Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii et credere.* Adunque Pietro non avea un apostolato determinato solo agli Ebrei, ma comune ai Gentili, anzi in certa guisa speciale pei Gentili medesimi. Passiamo a Paolo.

È forse vero che a Paolo fosse data la missione pei soli Gentili? tutt'altro! Gesù Cristo lo convertì appunto perchè recasse il suo nome non solo a'Gentili, ma eziandio a'figliuoli d'Israele e doveva in tale predicazione mostrarsi vaso di elezione « *vas electionis*, disse Gesù di Paolo, *est mihi iste ut portet nomen meum coram gentibus et filiis Israel*: » avete inteso? *et filiis Israel*, *et filiis Israel.* » Laonde Paolo irrigò de' suoi sudori apostolici prima le terre de' Giudei che quelle de' Gentili, perche affermava che la salute prima era recata agli Ebrei poscia a'Gentili; « *Virtus Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum et Graeco (Ad Rom. 1).* Paolo predicava Gesù nelle sinagoge de' Giudei: *In synagogis praedicabat Iesum (Act. 19);* confondeva i Giudei — *et confundebat Iudaeos (ib.)*

Se non che Paolo, a dire degli avversarii, ebbe poscia dallo Spirito Santo una speciale missione per predicare a Gentili. Se per ispeciale missione intendesi una missione la quale escludesse gli Ebrei, quanto dicesi è falso; Paolo ebbe una missione cattolica. Noi leggiamo che *(Act. XIII) ministrantibus illis Domino et ieiunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus: segregate mihi Saulumet Barnabam in opus ad quod assumpsi eos.* Questo ministero — *opus* — è forse da esercitarsi tra soli Gentili? ciò non è vero.

E infatti ricevuta questa missione Paolo e Barnaba se ne andarono a Salamina a predicare agli Ebrei: *Et cum venissent praedicabant verbum Dei in Synagogis Iudaeorum.* Così in Antiochia di Pisidia, così altrove. Se non che gli Ebrei facendo fortissima opposizione a Paolo e prorompendo in bestemmie « *contradicebant his quae a Paolo dicebantur blasphemantes* »; allora fu che Paolo con Barnaba disse: io aveva la missione di predicare prima a voi, o Ebrei, la parola di Dio, ma posciachè voi la rigettate e vi dichiarate indegni dell' eterna vita, ecco che noi ci rivolgiamo

a predicare a' Gentili. *Tunc constanter Paulus et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes.* Nè per questo volle al tutto abbandonare gli Ebrei chè lo troviamo spessissimo e in Grecia e a Roma inteso a convertire gli Ebrei; e la lettera forse più bella di Paolo è scritta agli Ebrei.

Ed è quella la esclusiva missione di Pietro agli Ebrei ed è questa la esclusiva missione di Paolo ai gentili? Io non nego che Paolo potesse dire a' Galati (*Ad Gal.* 2) che Dio secondava il suo apostolato tra i Gentili come avea con ammirabili conversioni secondato già l'apostolato di Pietro tra gli Ebrei, e se non piacevi questa interpretazione di ciò che scrive Paolo a' Galati datene pure un' altra; ma l' assegnare a Pietro il solo apostolato tra gli Ebrei e a Paolo quello tra Gentili è un opporsi evidentemente alla divina Scrittura che si deve venerare come parola da Dio rivelata. Dunque nulla è la prova tolta dal carattere della missione dei due Apostoli per dimostrare che Pietro non potè recarsi in Roma.

Ma veniamo ad un altro argomento degli avversarii; questo è tolto dalla grande ignoranza che vi era in Roma, allorchè Paolo entrò nelle sue mura. Quando Paolo si recò in Roma, nulla, affatto nulla si sapea della religione cristiana; quindi quelle interrogazioni tutte figlie della ignoranza che a Paolo volgeano coloro che recavansi a visitarlo appena arrivato. Dunque Pietro non era venuto in Roma almeno prima di Paolo.

Parmi, o Signori, che questa non debba dirsi nè pruova, nè difficoltà, ma una semplice svista dei nostri avversarii che stamparono siffatte cose senza avere a memoria ciò che Paolo disse espressamente su tal proposito. Come tra i Romani ignoranza della fede Cristiana prima dell'arrivo di Paolo? ma e non è Paolo stesso che prima di por piede in Roma scrive ai Romani per siffatta guisa: *Gratias ago Deo meo per Iesum Christum pro omnibus vobis quia fides vestra annuntiatur in universo mundo*»? (Rom. 1) per voi tutti, o Romani, rendo grazie al mio Dio mediante Gesù Cristo, perchè la vostra fede viene annunziata nel mondo universo? » Poteva, o Signori, poteva Paolo fare

un elogio più grande dei Romani prima ancora di vederli e di stringerseli amorosamente al seno? Ove era portata dagli Apostoli e da discepoli la fede, ossia in tutto il mondo, la fede dei Romani era predicata, era esaltata. E questo vuol dire che i Romani erano nella fede al tutto ignoranti prima che ammaestrasseli Paolo?

Che se si ricusasse questa interpretazione, la quale è pur ovvia, che cioè in tutto il mondo encomiassersi i Romani per la loro fede, bisognerebbe al tutto abbracciarne un'altra più onorifica a Roma. Quel *fides vestra* uopo sarebbe interpretarlo così: che la fede della Chiesa Romana dovea essere la fede di tutto il mondo universo, e a nome dei Romani Paolo ringraziava Iddio ch'essa fede già nel mondo universo si predicava. Che se vuolsi abbracciare tale interpretazione, non solo avremo che i Romani erano profondamente istrutti nella fede cristiana, ma di più ancora che nella Chiesa Romana vi era il fondamento della fede di tutte le Chiese: e da chi posto se non da Pietro? *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Ma noi non richiediamo della parola *fides vestra* sì fatta interpretazione, ci basta ed avvanza la prima. Che se alcuni mostravansi desiderosi di sentire discorrere Paolo, appena in Roma pervenuto, sopra il cristianesimo, ciò accadeva e perchè questi erano Giudei non ancora convertiti ed ostinati, come lo dice il sacro testo, e perchè era cosa ben naturale che tali Giudei da Paolo, uomo sì famoso, agognassero avere notizie di una religione tanto amata ed abborrita, tanto seguita e tanto dappertutto perseguitata (Act. ult.).

Hanno altro gli oppositori? sì e di molto. Se Pietro, dicon essi, fosse stato in Roma a mettere le fondamenta della Chiesa Romana, Paolo al tutto si sarebbe astenuto di recarsi, come egli stesso afferma, ai Romani per non edificar sopra altrui fondamento. Ma vi si recò. Dunque Roma dovea essere un terreno non coltivato all'arrivo di Paolo, nè prima di questo, Pietro lo toccò giammai.

A sciogliere questa difficoltà basterebbe osservare il fatto stesso da me testè esposto che cioè tutt'altro che terreno non coltivato prima dell'arrivo di Paolo, Roma era Chiesa illustre e inoltre che Paolo non volea recarsi a Roma per piantarvi la fede, ma si

per abbracciare i credenti di volo e altrove recarsi: e poi quando a Roma recossi non era libero ma prigioniero. Se non che è mestieri provare che quelle parole di Paolo ai Romani, alle quali qui alludono gli avversarii, anzi che provare contro di noi, bellamente si spiegano in nostro favore. E vaglia il vero, facciam per poco la ipotesi (piacemi così per ora chiamarla) che Pietro già si fosse assai prima di Paolo recato a Roma. Poniamo dunque che quegli cui disse Cristo: *tu sei Pietro e sopra questa pietra fonderò la mia Chiesa*: che quel Pietro, cui gli stessi avversarii concedono almeno una dignitosa preminenza tra tutti gli Apostoli, abbandonato l'Oriente abbia veleggiato per Roma a piantare nel centro del paganesimo il centro della cattolica religione. I sudori di Pietro non sarebbono certamente stati sterili, e la Chiesa di Pietro avrebbe dovuto essere il tipo, l'esemplare a tutte le Chiese del mondo. Ognuno degli Apostoli tra quali era divisa la predicazione a tutto il mondo, dovea avere un certo rispetto verso Pietro, ed interdirsi l'andata a Roma od almeno la fermata: visitare in passando la Chiesa Romana potea farlo a bell'agio, ma trattenersi senza il consentimento di Pietro non parea si addicesse a verun Apostolo, nemmeno a Paolo.

Ecco un discorso tutto fondato sulla ipotesi dello stabilirsi di Pietro in Roma. Ma, Signori, prendiamo in mano la lettera di S. Paolo a' Romani; sembra che la ipotesi si cambi in tesi tolta dalla lettera stessa. Imperocchè secondo la testimonianza di S. Paolo, la Chiesa Romana risplendeva della luce più bella e più pura, prima ch'ei la vedesse: i Romani eran pieni di scienza cristiana e di carità « *ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia* (Rom. 15). L'obedienza dei Romani alla ecclesiastica autorità era sì perfetta, che dappertutto se ne parlava — *vestra obedientia in omnem locum divulgata est* ». La fede de' Romani era encomiata in tutto il mondo: *fides vestra annuntiatur in universo mundo.* E chi fe' sì bella la Romana Chiesa prima che Paolo toccasse l'Italia? chi fu della Romana Chiesa il fondamento? San Paolo anela di vedere i fedeli romani, ma non pensa a fermarsi in Roma, e propone di visitarli e di abbracciarli recandosi alla Spagna. *Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedifi-*

carem — propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc. Nunc autem ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis. Ora, dice Paolo, ho già piantata la fede in queste regioni non ancora irrorate da sudore apostolico e mi sento spinto dal desiderio di vedervi, nutrito nel mio seno da molti anni. *Cum in Hispaniam proficisci caepero, spero quod praeteriens videam vos* (Ad Rom. 15). Ora voglio andarmene a piantar la fede nella Spagna e passando per Roma voglio avere la consolazione di vedervi: *praeteriens*: mi sarà con ciò dato almeno di trarre la consolazione dalla vostra fede che è la mia: *simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram atque meam* (Rom. c. 1). Paolo passa quindi ai saluti, e tanti ne ha per le persone che singolarmente nomina, che riempie un capo della sua lettera. Eppure nessun Apostolo è nominato. E forse che Roma capitale del mondo dovea essere abbandonata al ministero di qualche inviato secondario nella ecclesiastica gerarchia? e tutti gli Apostoli doveano impiegarsi in piantare il cattolicismo in città d'ordine assai inferiore di Roma? e quella Chiesa che Paolo la dipinge tipo di tutte, non dovea essere fondata da un Apostolo? Oh! no: se Paolo nella lettera a' Romani non saluta quel grande che fu il fondamento della Chiesa romana, si è o perchè egli sapea che questi era fuori di Roma ad evangelizzare altre città (come n'è rimasta tradizione), o per rispettto alla dignità di Pietro s'astenne dal farlo in una lettera a tutti i fedeli comune.

Signori, che cosa abbiam fatto finora? Abbiam fatta l'ipotesi che Pietro abbia fondata la Chiesa romana, e posta questa ipotesi abbiamo indicato il modo, onde Paolo dovea contenersi rispetto a Roma, e vedemmo che così Paolo fece. Tanto è lungi dunque dal potersi provare dalla lettera di Paolo ai romani che Pietro non fu in Roma, che dalla medesima lettera piuttosto appare il contrario.

Ma e dove, lasciate, voi mi direte, l'argomento recato dalla cronologia degli Atti degli Apostoli, col quale provano gli avversarii che Pietro non evangelizzò i romani nè partì dalla Giudea? Questo è l'argomento dell'*alibi*; perchè adducono certi fatti avvenuti

in Giudea ai quali dovette essere presente Pietro, perciò necessariamente assente da Roma.

. Lontana da noi ogni inutile discussione sopra date o false o gratuitamente asserite; sia l'argomento degli avversarii nettamente, brevemente, evidentemente disciolto. Nei fatti degli Apostoli prendiamo quattro punti od epoche. Epoca prima, l'Ascensione di Gesù Cristo: Epoca seconda, la prigionia di Pietro in Gerusalemme: Epoca terza, il Concilio di Gerusalemme: Epoca quarta, la morte di Pietro. Dall'Epoca prima all'epoca seconda gli Atti degli Apostoli ci descrivono i viaggi di Pietro nella Giudea, le sue imprese, i luoghi di sua dimora in guisa, da concludere che prima della sua prigionia in Gerusalemme Pietro non abbandonò l'Oriente e non potè stare in Roma. Dall'Epoca seconda alla terza, ossia dalla liberazione dal carcere di Gerusalemme fino al Concilio di Gerusalemme passarono parecchi anni e questo si prova dai lunghi viaggi e dalle grandi imprese fatte da Paolo in questo intervallo ed anche dalla espressa enumerazione di molti anni che fa Paolo nell'Epistola (c. 1) ai Galati. Ora in tutti questi anni non abbiamo alcun fatto di Pietro rammemorato negli Atti apostolici che alluda alla sua presenza in Giudea. Dunque dalla liberazione del carcere fin presso il Concilio di Gerosolima gli Atti degli Apostoli non ci vietano di affermare che S. Pietro potesse veleggiare a Roma e restarvi alcuni anni.

S. Pietro era presente al Concilio di Gerusalemme e poco prima o meglio poco dopo fu in Antiochia con Paolo: ma dal partire di questa Epoca fino alla morte di Pietro noi non abbiamo un solo fatto lasciatoci da S. Luca che richiegga la presenza di Pietro in Giudea, eppure, come è manifestissimo e concesso da tutti, questo periodo abbraccia ben molti anni. Dunque S. Pietro potè in tale periodo starsene fuori della Giudea e in Italia e a Roma: e perciò affermiamo categoricamente che la cronologia degli Atti apostolici non è per nulla contraria al lunghissimo soggiorno di Pietro fuori della Giudea e alla sua dimora in Roma. Ora chi potrà dire che contro la nostra sentenza c'è negli Atti apostolici il formidabile argomento dell'*alibi*? Fate ragione che io dica ad altri: sappiate; io sono stato bene dodici lunghi anni fuori d'Italia. Oibò! mi risponde, non è possibile. E l'avversario me lo dimostra

così: Voi nel 1847 eravate certo in Italia: voi nel 1854 eravate certo in Italia: nel 1865 eravate certo in Italia: dunque milita contro la vostra asserzione l'argomento dell'*alibi* e non è possibile che siate mai stato fuori d'Italia. Ma io, Signori, che ne so qualche cosa della mia persona più che non ne sappia altri, dico che questo è un ridevole sofisma, e che tra un'epoca e l'altra ci possono a bell'agio correre quei dodici lunghi anni che io diceva aver passati fuori d'Italia. Similmente è ridevole il sofisma degli avversarii: considerano alcune epoche e poi non considerano punto i lunghi intervalli tra le epoche stesse, nei quali gli Atti apostolici nulla dicono di Pietro e lascianlo a suo bell'agio costituire ed accrescere la Chiesa romana.

Miei riveriti uditori! abbiamo in faccia l'Achille degli argomenti degli avversarii. Achille pare a primo aspetto ma non è, se bene lo si considera: è vulnerabile non in un solo calcagno, ma in tutto il corpo. La Scrittura tace! Romani, la vostra causa è perduta: così gridano essi. La Scrittura non dice che Pietro fu in Roma a piantarvi la Chiesa; concedo dunque non vi fu: nego, nego. La illazione non discende nè punto nè poco.

Prima di tutto concedo che talvolta il silenzio è validissima prova, quando cioè tace chi può e deve parlare, ed io me ne sono ben servito nella precedente dimostrazione. Ma il silenzio qui pruova contro i nostri avversarii. Udite. S. Giovanni Apostolo ed Evangelista visse, predicò e scrisse eziandio durante il pontificato di Lino, di Cleto, di Clemente, i quali si dichiararono successori di Pietro e primati della Chiesa universale. Perciò i fedeli di Corinto nelle loro controversie, non al vicino Giovanni Evangelista, ma ricorrevano al Papa Clemente, e questi rispondeva loro con quella lettera dai padri dei primi secoli tanto encomiata e che rispettosamente leggevasi nei templi degli antichi fedeli. Ora quel Giovanni che era tutto fuoco, non solo per isfolgorare le nascenti eresie, ma per isvellere dai Vescovi ogni difetto, com'è manifesto dalla sua Apocalisse e dalle sue lettere, non ebbe poi nessun rimprovero da dare ai Vescovi di Roma? Dunque argomento così: la Scrittura non condannò mentre poteva e dovea condannare i Vescovi Romani che dichiaravansi successori di Pietro, e perciò non condannò la sentenza che Pietro sia stato Vescovo di Roma ed

abbia lasciata la sua Sede in eredità ai Vescovi Romani; dunque questa sentenza è vera.

E poi, Signori, qui dobbiamo distinguere l'autorità di Pietro e de' suoi successori, dalla determinazione di Roma come Sede perpetua dei Vicarî di Gesù Cristo. Lasciatemi chiamar quella questione di diritto, questa questione di fatto. La prima fu espressamente indicata nella divina Scrittura, la seconda nol fu. E in quale parte della divina Scrittura avrebbe dovuto rammemorarsi? e per quale motivo? mi si risponde: che doveva rammemorarsi perchè, secondo la dottrina cattolica, l'essere stata Roma destinata a sede dei successori di Pietro è il più gran fatto dommatico che dar si possa, perchè s'intreccia con tutta la costituzione dogmatica, morale disciplinare della Chiesa: e mi si afferma che deveva essere narrato negli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca, ch'è la storia compita della Chiesa nascente. Mi perdonino gli avversarî se io dico che ciò non regge nè in buona logica, nè in buona critica.

Ed anzi tutto discorriamo per tal modo: gli Atti degli Apostoli nemmeno accennano ad innumerevoli illustri fatti della Chiesa nascente: dunque è falso che s'abbiano da avere come una storia compita della medesima.

Ma e che sono gli Atti degli Apostoli di S. Luca? sono, come appare dal principio degli stessi, una narrazione, colla quale S. Luca ragguaglia Teofilo dei fatti della primitiva Chiesa. Ora dalla descrizione di certi luoghi anzichè di certi altri, dal raccontare i fatti che accaddero a certi apostoli più tosto che a certi altri e soprattutto dal rammemorare particolarmente le geste di Paolo, del quale gli Atti sembrano una speciale istoria, e dal cessare che fa la storia al primo soggiornare di Paolo in Roma, saggiamente si deduce che gli Atti altro non sono che una narrazione scritta di que' principali fatti che Teofilo il quale stava in Roma non sapeva e che desiderava assai di conoscere. Non ignoro aver altri opinato che in questo Teofilo si adombrasse una Chiesa; ma in questa meno probabile sentenza non si può affatto per le allegate ragioni affermare altra Chiesa che la Romana, e la mia deduzione rimane pur ferma.

Finalmente si suppone gratuitamente che prima del tempo in

cui Luca chiude la sua storia, Pietro abbia irrevocabilmente fissata la Sede in Roma. S. Luca chiude la sua storia molt'anni prima della morte di Pietro e se Roma in tale intervallo fosse stata distrutta dai barbari, Pietro avrebbe potnto fissare la sua Sede in altra città, e come ognun vede in tale ipotesi la venuta di Pietro in Roma non sarebbe stato quel fatto dogmatico del massimo momento a tutta la Chiesa cattolica che pur vorrebbesi dar a credere. Perciò non era affatto necessario che Luca descrivesse la venuta di Pietro a Roma, molto più che egli era da non molto venuto in Roma Teofilo cui scriveva e conosceva da gran tempo Pietro in Roma stessa e quindi ne sapea la venuta e avea esatta contezza delle sue geste. Tocca forse a un forestiero ch'entra in vostra casa ragguagliarvi dei fatti della medesima che accaddero sotto a vostri medesimi occhi prima della sua venuta? Della venuta di Pietro in Roma e delle sue imprese apostoliche fatte in Italia più presto Teofilo doveva istruire Luca che Luca Teofilo. Ma di ciò basti.

Miei riveriti Signori! l'argomento dedotto dalla lettera di Pietro è disciolto; crollò quello tolto dalla supposta speciale missione dei due Apostoli: non resse alla critica quello recato da una totale ignoranza del Cristianesimo in Roma prima dell' arrivo di Paolo in Roma : quello della cronologìa cadde ad una breve ma seria disamina; e l'Achille del silenzio della Scrittura dee darsi per vinto. Che resta? baciamo riverenti la Bibbia che contiene la parola di Dio, curviamo la fronte innanzi questo divino volume, ma insieme affermiamo che come è impossibile che la ragione si opponga alla rivelazione dogmatica della Bibbia, così è impossibile che la tradizione sincera contrasti a fatti storici contenuti nella medesima. Il soprannaturale non distrugge ma innalza il naturale. La fede amorosamente abbraccia ma non annienta la ragione. La tradizione del più gran fatto dogmatico ossia della venuta di Pietro in Roma e del fondarvi che vi fece la Romana Chiesa é certissima, e la Bibbia tace perchè non dee parlarne, e il supporre che la Bibbia contrasti la certissima tradizione è assurdo.

Una parola a'dissidenti che numerosi mi ascoltano: Voi mettendovi sotto a' piedi una tradizione irrefragabile pretessendo rispetto alla Bibbia, sapete che fate? Voi fate come quel contadi-

no che tagliò vicino al fusto quel ramo sopra cui siedeva: il misero precipitò. Voi vi appoggiate alla Bibbia, e voi ricevete la Bibbia da quella cristiana tradizione che senza ragione alcuna impugnate e negate. Come voi sapete esser quella la Bibbia che contiene la parola rivelata? Come sapete non essere interpolata? mutilata? falsata? per risolvere queste questioni vi appoggiate alla tradizione cristiana cui ora senza ragione rigettate. Voi troncate il ramo sopra cui sedete; la Bibbia vi casca di mano, cessate di esser cristiani e non vi resta che l' incredulo razionalismo.

CONFERENZA III.

COROLLARIO

Io me ne stava un giorno della settimana testè valicata sotto la immensa cupola del Vaticano, e prostrato innanzi alla tomba del Principe degli Apostoli col cuore immerso nella tristezza pregava. E quando o Beatissimo Pietro otterrete da Dio perfetta pace, e pieno trionfo a quella Chiesa della quale voi foste il primo pastore? E pareami uscisse da quelle ceneri venerate una voce che mi dicesse: figlio, tu chiedi pace alla Chiesa sposa di Gesù Cristo: ma e non pensi che quaggiù è militante? fu creata col sangue del suo sposo: il sangue dei martiri fu la semenza dei Cristiani: questa vita è milizia: la pura pace e il pieno trionfo è lassù! A queste parole mi copriva con le palme la fronte, e seguitava nella mia preghiera: Ma grande Apostolo, e perchè tollerate che in questa Roma, santificata dal vostro sangue, con dottrine blasfeme si versi l'ignominia sopra il vostro Successore, sopra i ministri del santuario, sopra i vostri fedeli Romani? E mi pareva che in quella sacra tomba una voce lieta ripetesse quelle parole scritte un giorno da Pietro « Carissimi se siete svillaneggiati nel nome di Cristo, sarete beati, perchè e l'onore, e la gloria, e la virtù, e lo spirito di Dio riposerà sopra di voi: se voi dovete patire perchè Cristiani, oh! glorificate Iddio in questo nome. » Rasserenai la fronte, e la breve preghiera mi tornò la letizia nel cuore. Quella tomba era per me soavemente loquace; ma alle profumate figlie dell'Albione che ricoperte di serici ammanti qua e là volgeano i guardi curiosi, quella tomba era fredda, quella tomba era muta.

Alzai gli occhi a quella Cupola di Paradiso, e il sole che tramontava nel dolce zaffiro del cielo di Roma, mandava a torrenti i luminosi suoi raggi sopra la divina sentenza che sta scritta

allo intorno, e le parole: Tu sei Pietro e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa: brillavano di una luce tutta celestiale, e tutta pura. Ma in quelle belle parole che indicano al cattolico la fonte della grandezza della Chiesa Romana, chi si è separato, è trascinato a leggere la sentenza della propria condanna. (1) Oh! queste belle parole, dissi allor tra me stesso, queste sieno adunque il tema di quel discorso che dovrò fare tra breve a un popolo, che con tanta benignità mi ascolta. Ma e non promisi io di trattare de' corollari che seguono la dimostrazione già fatta della venuta di S. Pietro in Roma, e la fondazione per lui fatta della Chiesa Romana? sì, e credo che e l'una cosa potrà acconciamente collegarsi coll'altra; e siccome desidero assai che quanto sarò per dirvi stasera non sia da voi dimenticato giammai, così piacemi unirlo a quelle parole, che voi leggerete sotto la Cupola vaticana, ogni qual volta andrete a pregare sulla tomba del primo protettore di Roma del grande Apostolo e Principe degli Apostoli Pietro.

Ancor questa sera, miei riveriti signori, dovrò usare un metodo dimostrativo breve e serrato, e ben so che verrà da taluno giudicato poco conveniente ad usarsi dal pergamo, ma quando una sì gran moltitudine ascolta immobile chi parla, è segno che cotesta censura al tutto è d'altri luoghi, e d' altri tempi.

Tutti i corallari che a vostro vantaggio, o riveriti signori, vorrei dedurre dalla fattavi dimostrazione, li riduco ad un solo, il quale quanto è chiaro altrettanto è fecondo: Eccolo: chi non è unito al Romano Pontefice, non è nella Chiesa di Gesù Cristo. Non mi recate prosperità di ricchezze, non nobiltà di natali, non grandezza di materiale progresso, non isplendore d' ingegno, non ispirito di pietà, non fervore di penitenza, non rispetto alla Bibbia; tutto ciò non costituisce il Cristiano: chi non è unito col Romano Pontefice, non è nella Chiesa di Gesù Cristo.

E vaglia la verità: gli è certo che chi non è unito col Romano Pontefice, non è unito a Pietro e il provammo perchè il

(1) Vi erano presenti anche que' ministri protestanti che colla voce e colla stampa avevano recentemente impugnata questa divina sentenza e censurati i Pontefici che l'aveano collocata sotto la Cupola Vaticana.

Romano Pontefice qual successore di Pietro occupa la Chiesa da Pietro in Roma fondata. Ma chi non è unito con Pietro non è nella Chiesa di Gesù Cristo: dunque chi non è unito al Romano Pontefice non è nella Chiesa di Gesù Cristo. Io ben veggo, che la verità della mia illazione dipende dalla verità di questo dogma, che Pietro è il fondamento della Chiesa di Gesù Cristo dogma esposto nella minore proposizione; laonde questa devesi solidamente per noi dimostrare.

Questa sera, o miei riveriti signori, lasciamo inosservate le tante belle prove che si danno dai cattolici dottori di tale verità, ed atteniamci solo a quella che è stata impugnata e schernita la quale vediamo sulla cupola del Vaticano in quelle parole: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Chi le ha proferite? Gesù Cristo, Iddio: dunque sono immutabile verità: sillaba di Dio non si cancella. Ma se la Chiesa del Cristo sta sopra Pietro, come sopra pietra fondamentale che regge tutto l'edificio, ed è causa della unità e sodezza del medesimo, gli è indubitato, che chi non istà sopra Pietro, non istà nemmeno nella Chiesa di Gesù Cristo.

Ma sì, mi si obbietta, purchè quella pietra sopra cui dice il Cristo « edificherò la mia Chiesa » debba intendersi dello stesso Pietro: che se d'altro, o d'altri s'intende nulla da quella testimonianza ottenete. E di Pietro, o miei Signori, si deve intendere, e non d'altro, o d'altri. Ciò richiede la filologia, ciò richiede la grammatica, questo esige la retorica, e questo vuole perfino la logica.

Lo richiede, o riveriti signori, la filologia. Imperocchè quando Cristo parlava a Pietro, usava della favella Siro-Caldaica, e perciò quella sentenza: tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: racchiude la parola identica ripetuta così: tu sei Pietra, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Da questo si fa manifesto, che quello identico soggetto sopra cui si dice che si edificherebbe la Chiesa è il nominato la prima volta cioè Pietro.

La grammatica lo richiede, perchè il pronome « *questa* » devesi grammaticalmente riferire a ciò che immediatamente precede, e se io dico a quello con cui parlo: tu hai una fronte, e sopra

questa fronte poserò la mia mano: tutti intendono che poserò la mia mano non sopra la mia, ma sopra la fronte di quello col quale discorro. Dunque, quando Cristo disse: tu sei Pietra, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, gli è chiaro che vuol edificar la sua Chiesa su quella pietra a cui volge la parola, e questa era Pietro.

Lo esige la retorica, perchè questa vuole, che di una appellazione metaforica ci sia il suo perchè; e se i vostri padri, o Romani, dissero Scipione l'Africano, nol dissero a caso. E già spesso Dio diede appellazioni metaforiche ai suoi servi, sempre ci fu la causa; così ad esempio, allorquando mutò il nome ad Abram in quello di Abraam (Genesi XVII) disse: ti chiamo così, perchè ti ho costituito padre di molti popoli. Ciò posto, Gesù Cristo fa una solenne promessa a Pietro dicendogli: tu sei Simone figlio di Giovanni, ma sarai chiamato Pietra. Poscia compie la fatta promessa, e avuta da Pietro la celebre confessione della sua divinità gli dice: Simone figlio di Giovanni tu sei Pietra: e qual'è la causa di questa nuova appellazione? perchè sopra a te edificherò la mia Chiesa. *Beatus es Simon Bar-Jona. Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Se voi ciò non ammettete, a che sì solenne promessa del cangiamento del nome? perchè poi dà a Simone questa appellazione di Pietra? Qual motivo di una metafora così singolare?

Lo vuole finalmente la logica, la quale assolutamente richiede, che se causa manifestissima non si opponga, le parole si prendano nel loro ovvio significato: ma e qual ragione v'è che impedisca a Pietro il nominarsi Pietra, sopra cui deve posare la Chiesa di Gesù Cristo, come lo porterebbe il senso ovvio del testo evangelico? La cagione è in pronto dicono gli oppositori: è impossibile che sia pietra fondamentale della Chiesa altri che Cristo: ma è impossibile che Pietro diventi Cristo: dunque Pietro non può dirsi Pietra fondamentale della Chiesa. Laonde comecchè l'ovvio senso porti ad ammettere quanto voi dite, uopo è abbandonar questo senso, e ad altro appigliarsi. Signori miei, questa foggia di ragionare, non può dirsi una prova. Conciossiachè se è impossibile che Cristo si trasmuti personalmente in Pietro, non è punto impossibile che Cristo dia a Pietro quella autorità che egli fon-

talmente possiede di reggere la sua Chiesa, la quale autorità noi cattolici in Pietro riconosciamo derivare da Cristo. Cristo è il fondamento primario o capo invisibile della Chiesa; Pietro è il secondario è il capo visibile che ha da quello tutta la forza, e tutta l'autorità. In egual guisa, sebbene ripugni che un sovrano si trasmuti in un vicerè, tuttavia può a questo comunicare la propria autorità, e il Vescovo non si trasmuta nel suo Vicario, ma gli comunica il suo potere. Pietro non è Cristo, ma Vicario di Cristo, e perciò fornito del potere, che in lui da Cristo deriva. Laonde la supposta impossibilità non esiste, nè devesi per ciò stesso abbandonare la significazione ovvia, secondo la quale Pietro è quella pietra sopra cui dee essere fondata la Chiesa. *Tu sei Pietra, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.*

E poichè questa spiegazione del testo Evangelico è richiesta dalla filologia, dalla grammatica, dalla retorica, e dalla logica, non dee tornare a meraviglia se sia stata ammessa da più gran Padri e Dottori che nella Chiesa fiorirono.

Se noi consideriamo quei Padri vicini ai tempi Apostolici, che precedettero l'antichissimo Concilio Niceno, i quali hanno commentato questa divina testimonianza, ci si presenta Origene. Questi nei suoi commenti all'Esodo (hom. 1 n. 4) dice così « Osserva che cosa dicasi dal Signore a quel gran fondamento della Chiesa: e perchè dubitasti uomo di poca fede? » e il medesimo Origene sopra la lettera ai Romani (Lib. V n. 10.) «A Pietro venia data la suprema cura di pascere le pecore: e la Chiesa si fondava sopra Esso come sopra pietra » fin qui Origene. Nè altramenti scrisse Tertulliano. Questi (De praescrpt: c. 22. De pudicitia c. 21. De monog. c. 28) in più luoghi afferma, che Pietro è la pietra sopra la quale è fondata la Chiesa. Similmente parlò Cipriano (ep. 21.). Similmente pur Firmiliano (ep. 75 inter ep. Cipr.). Che se da padri che illustraron la Chiesa prima del Concilio Niceno, passiamo a quei posteriori al medesimo, troveremo che con fiumi della più bella eloquenza hanno esaltato questa sublime dignità di Pietro di essere pietra fondamentale della Chiesa Cattolica. E il magno Leone non ascrisse alla sua Sede un'indebita dignità, come folleggiando altri può forse affermare: ma compendiò in brevi tratti della sua penna eloquente quegli alti encomii che gli ecu-

menici, Concilii e i dottori cristiani fino al suo tempo, a Pietro tributarono così scrivendo « Pietro come ebbe detto: *Tu sei Cristo Figlio di Dio vivo:* Gesù gli rispose: Beato sei Simone figlio di Giovanni perchè la carne e il sangue non te lo hanno rivelato; ma il Padre mio che è nei cieli, ed io ti dico, come il mio Padre ti ha manifestato la mia divinità, così ancor io manifesto la tua eccellenza, perchè *tu sei Pietro*; ossia perchè quantunque io sia la pietra inviolabile, il sasso angolare, che riduce entrambi all'unità, quantunque io sia il fondamento fuori del quale nessuno può porne un' altro, tuttavia tu ancora sei Pietra, poichè sei nella mia virtù solidificato, cotal che quelle prerogative che per la mia virtù sono a me proprie, siano a te per partecipazione comuni. *E sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* (Serm. 3. in anniv. assumpt. suae).

Io non ignoro, o Signori, che a questa commune sentenza dei dottori, e dei padri cattolici, si vorrebbe opporre dai dissidenti una interpetrazione recata da alcuni Padri i quali affermano, che la Chiesa di Gesù Cristo è edificata sulla sincera e intemerata confessione di Pietro, il quale prima di ricevere l'alta promessa, confessò a nome di tutti gli Apostoli la divinità di Gesù Cristo. Ma come si possono obbiettare questi padri, che furono fortissimi propugnatori e del primato romano e di quello di Pietro? E poi se questa interpretazione come è mestieri si prenda, ben più bella rifulge la dignità di Pietro, e de'suoi successori. Imperocchè non si potendo per le valide ragioni allegate prendere la confessione di Pietro in astratto e separata da Pietro, convien dire, che la ragion sufficiente per cui in Pietro è fondata la Chiesa sia la infallibile confessione di sua fede, allorchè parla a nome del Collegio apostolico, ossia della Chiesa insegnante. Ma la Chiesa dovea nei successori di Pietro essere appoggiata come a fondamento: dunque la confessione della fede dei successori di Pietro, ossia dei Vescovi di Roma, allorchè parlano quali rappresentanti della Chiesa docente è assolutamente intemerata e vera, ossia non al solo Pietro (il quale avea pari nell' infallibilità gli altri apostoli) ma a tutti i suoi successori, sarebbe assicurata anche in questa testimonianza la infallibilità del magistero: ossia: *Pontifex Romanus docens ex Cathedra in fide et moribus infallibilis est*,

Laonde quella interpetrazione che vorrebbesi addurre contro di noi, assai più combatte in nostro favore.

Ma a quali sostegni non si appigliano mai i combattitori contro la Chiesa Romana per distruggerla? Si volle pur sostenere, che quando Gesù disse — Tu sei Pietra, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa — usò la corrispondente parola Siro-Caldaica Kefa, perchè nella Siro-Caldaica favella parlò Cristo, la quale parola Kefa secondo essi non vuol dire già una rupe, o una di quelle grosse pietre che pongonsi a fondamenti degli edifici, ma sì una piccola pietra che entra nelle mura dell' edificio medesimo. Laonde è impossibile supporre, che Pietro debba essere creato fondamento della Chiesa, come è impossibile che la voce Kefa onde viene Pietro indicato significhi ciò che a fondamento può servire.

Strana è in vero la opposizione, e perchè la sua soluzione richiede uno svolgimento filologico, io la lascerei da lato ben volontieri, ma affinchè sappiano i nemici della nostra fede, che come la luce altro non ha contrario che le tenebre, così la fede non teme alcuna difficoltà che venga fatta o dalla scienza, o dalla letteratura, e solo rifugge dalla ignoranza, anche questa difficoltà deve essere completamente distrutta.

Ed anzi tratto i più saggi espositori de' vangeli si avvisano che la significazione della parola scritturale Kefa, debba prendersi dalla greca versione di Matteo, siccome quella che gode assai maggiore autorità della Siriaca esposizione quale l' abbiamo. Ora se ciò ammettiamo gli è chiaro che la parola greca *petros* egualmente che *petra* non ha una significazione ristretta a sasso minuto, ma pietra di gran mole e rupe ancora significa. L' assicurarsi di ciò è cosa facile, e basta averlo accennato.

Ma è della significazione siriaca Kefa che si fanno forti, e con qual diritto? E forse Kefa in siriaco deve proprio denotare minuta pietra incapace di essere fondamento? Tutt' altro! Lascio molti passi dell' antico, e considero il nuovo testamento. E quando abbiamo in Matteo al cap, 27 — *posuit illud in monumento suo novo quod exciderat in petra* — e pose il Corpo di Cristo nel suo nuovo monumento che era scavato nella pietra; cui può venire in capo, che questa pietra in cui è scavato il monumento sia un sasso minuto? Eppure qui la parola siriaca è Kefa, dunque qui

Kefa è rupe. Ah! è forse Kefa una piccola pietra quando dicesi nello stesso evangelo, secondo Matteo 27, *terra mota est et petrae scissae sunt*: la terra si scosse e le pietre si spezzarono? chi non vede che qui Kefa significa rupe? Ed è forse un piccolo sasso quello che con la parola siriaca Kefa viene indicato in S. Marco c. 15. *Et revolvit lapidem ad ostium monumenti?* e posevi un sasso alla bocca del monumento, e questo sasso era sì grande che le donne dichiaravansi impotenti a toglierlo « *Quis revolvet nobis lapidem* (Kefa) *ab ostium monumenti?* Lascio altri luoghi e solo là richiamo l'attenzione dove appunto questa identica parola Kefa si attribuisce a Cristo, quale pietra angolare, e base primaria del grande edificio che è la sua Chiesa: Così al secondo capo della I. lettera di S. Pietro: *ecce pono in Sion lapidem summum angularem* : ecco chi io pongo in Sion la pietra somma angolare: così al decimo capo della II. ai Corinti » *biberunt de spirituali sequente petra, petra autem erat Christus* » bevettero dalla pietra spirituale che seguivali, e la pietra era Cristo. Dunque qualora Pietro si chiami con questa siriaca parola Kefa, da ciò non viene che non possa essere fondamento della Chiesa, perchè non è richiesta da quella parola una significazione ristretta, ma può eziandio gran rupe, e roccia significare.

Ma sebbene la difficoltà sia disciolta, giova ridurre gli avversari a contradirsi. Qui abbiamo il testo di Gesù Cristo: Tu sei Kefa e sopra questa Kefa edificherò la mia Chiesa. Essi devono pur concedere che la Chiesa non è edificata sopra una petruzza ma sopra una rupe; dunque il *Kefa* qui usato non vale petruzza ma rupe. Ora nel primo luogo la parola siriaca è identica; dunque anche in primo luogo Kefa denota rupe: e il testo di Gesù Cristo equivale: *Tu sei rupe, e sopra questa rupe edificherò la mia Chiesa*. Se dicono il contrario evidentemente contradicono a se medesimi.

E posciachè abbiamo distrutta la oppostaci difficoltà, e siamo stati sospinti in un terren letterario, perchè noi non osserveremo quella significazione della stessa parola Siro-Caldaica che pare bellamente fiorire dalla comparazione di moltissimi differenti idiomi? Proprio sembra che quello che in altre favelle indica *capo* debba designare Kefa allorchè trattasi di uomo e di umana Società. Osserviamo di grazia la simiglianza di Kefa col sanscritto *Kapalas*

col greco *chefale*, col latino *caput*, italiano *capo*, tedesco *Kopf*, gallico antico *Kef* (moderno *chef*,) inglese *chies*. Supposta questa radicale simiglianza e non sembrerebbe a cultori della linguistica, che parlando Cristo di Pietro *uomo*, e della Chiesa *Società*, col nome di pietra abbia adombrato *capo* quasi dicesse a Pietro: Tu sei capo e sotto questo capo metterò la mia Chiesa? Ma sopra tali argomenti noi non appoggiamo la proposizione nostra; già l'abbiamo dimostrata, e dileguate quelle difficoltà che quali nubi ne cercavano togliere lo splendore.

Si! Pietro è la pietra fondamentale sopra cui è basata la Chiesa! lo ha detto Cristo: il dubitarne è illecito. Dunque chi non istà sopra Pietro, chi non è unito a Pietro non è nella Chiesa di Cristo. A ragione disse Ambrogio: *Ubi Petrus ibi Ecclesia*. Ma Pietro vive nei Vescovi di Roma suoi Successori i quali ne hanno redata l'autorità: dunque chi non è unito al Pontefice Romano non è nella Chiesa di Cristo.

Voi seguaci di Fozio, di Arrigo, di Lutero, di Calvino, voi tutti che divelti dal gran corpo vivo della Chiesa Romana, vi andate disciogliendo in atomi tra voi stessi divisi, voi presbiteriani, congregazionisti, anabatisti, evangelici, quaqueri, metodisti, valdesi, mormoni, siete voi uniti al Pontefice Romano? no! dunque non siete uniti a Pietro. Nelle vostre chiese cerco Pietro, e non lo trovo. *Ubi est Petrus ibi Ecclesia*. Cerco Pietro nella Chiesa di Fozio, e non lo trovo. Cerco Pietro nella Chiesa di Arrigo, e non lo trovo. Cerco Pietro nella Chiesa di Lutero e di Calvino, e non lo trovo. Cerco Pietro nella Chiesa degli evangelici, dei metodisti, dei valdesi, cerco Pietro, e non lo trovo; eppure dove è Pietro ivi è la Chiesa di Cristo, dove Pietro non è, ivi non è la Chiesa di Cristo: *ubi Petrus, ibi Ecclesia*: dunque voi tutti non appartenete alla Chiesa di Cristo che è fondata sopra Pietro. Ma caro Dio! qual terribile illazione ne conseguita! Ah! voglio che non dalla mia bocca, ma si da quella del gran Cipriano antichissimo Vescovo di Cartagine che diè il sangue per la fede sedici secoli or sono, voi tutti o separati dalla Chiesa Romana ch' è quella di Pietro, voi la intendiate. Così egli discorre nel suo trattato *de Unitate Ecclesiae*.

«Il Signore parla a Pietro: io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non la

vinceranno. La Chiesa è una sola, e si estende alla moltitudine per la sua fecondità: di quella maniera che vi sono molti raggi del sole ma è una la luce: e molti rami dell'albero, ma è una la virtù che sale dalla tenace radice, e sebbene molti rivi discendano da una fonte, e le acque dilatate sembrano moltiplicarsi, tuttavia nell'origine è conservata l'unità. Togli il raggio del Sole dal corpo, la luce cessa: spezza il ramo dal fusto, il ramo divelto non darà frutto: separa il rivo dalla fonte, il rivo inariderà. Così la Chiesa illuminata dalla luce divina manda per tutto il mondo i suoi raggi, ma il lume da per tutto diffuso è un solo: la Chiesa spande per tutta la terra i suoi rami, ma è una la radice: dilata tutto allo intorno i gonfi suoi rivi, ma l'origine è una sola, è una la Madre. Noi da Lei siam nati, del suo latte siamo nutriti, siamo animati dal suo Spirito. La sposa di Gesù Cristo non può adulterare, è incorrotta è pudica: non conosce che una casa, e custodisce con casto pudore la Santità di un solo talamo. Chiunque separato dalla Chiesa si congiunge alla adultera, è pur separato dalle promesse della Chiesa. Non giunge ai premi di Cristo chi abbandona la Chiesa di Cristo, è straniero, è profano, è nemico. Non può aver Dio per Padre, chi non ha la Chiesa per Madre. E come non fu salvo alcuno fuori dell'arca di Noè, così non può esserlo chi è fuori della Chiesa... E niun creda, segue il gran Cipriano, che i buoni vogliano separarsi dalla Chiesa. Il vento non innalza il frumento, nè la procella sradica l'albero che ha profonde radici. Le paglie leggere vengono trasportate dalla buffera, e il turbine strappa e atterra le piante men ferme..... di qua ne vennero le eresie.. E Dio lo permette e tollera, e così rispetta in ciascuno la libertà dell'arbitrio, e rende manifesta e fulgida la fede sincera dei forti che furono salvi nella tentazione ». Così parlava alla metà del terzo secolo il gran vescovo di Cartagine. Ma ben mi accorgo che quella sua formidabile sentenza: chi non ha la Chiesa per Madre, non ha Dio per Padre; chi non è nella Chiesa è fuori dell'arca della salute: ha ferito alcuno, e ha forse destato quel funesto pensiero: *intolleranza*! Lo chiameremo a disamina dopo un breve riposo. (1)

(1) L'Oratore nell'intermezzo esortò i Romani a prendere la costumanza di visitare ogni settimana la tomba di S. Pietro Principe degli Apostoli e così protestare contro le dottrine ereticali che in questi tempi vogliono diffondersi in Roma a voce e con la stampa.

Intolleranza de' Cattolici! È perchè noi ammettiamo con Cipriano, e con tutti i Padri, e con la Scrittura, che fuori della Chiesa di Pietro ch'è la Romana, non vi è salute. È del tutto necessario che innanzi a un tale consesso io abbatta tale accusa. E se vi ha chi ce la muove entro pochi minuti si ricrederà.

Poniamo questi due principî. Principio primo: il Battesimo, quale lo ha lasciato Gesù Cristo, dato dalle mani o di un Cattolico, o di un presbiteriano inglese, o di un turco, è la porta per cui uno entra nella Chiesa Romana. Principio secondo: nessuno esce dalla Chiesa Romana, se non per infedeltà o scisma, così che egli stesso commetta grave peccato. Da questi due principî ne seguono queste illazioni:

Illazione prima. Tutti i bambini che fra gli scismatici, fra i protestanti presbiteriani, calvinisti, ed altri di qualsiasi specie, sono in quella maniera che dicea battezzati, e prima dell'uso della ragione muoiono, son tutti salvi. Questi entrarono col battesimo nella Chiesa Romana, nè mai uscirono e morirono nell'innocenza.

Illazione seconda. Tutti gli adulti tra scismatici e protestanti che dopo il battesimo non commisero giammai grave colpa contro la legge di Dio, e sono nella buona fede, punto non sospettando d'essere fuori della Chiesa vera di Cristo, questi appartengono alla Chiesa Romana, e sono salvi.

Illazione terza. Tutti gli adulti fra li scismatici o protestanti, che sono egualmente nella buona fede, e se hanno gravemente peccato, hanno col perfetto dolore cancellate le loro colpe, questi appartengono alla Chiesa Romana, e se così muoiono sono salvi.

Illazione quarta. Tutti gli adulti fra li scismatici e protestanti, che parimenti ritrovansi in buona fede, e che fattisi rei di colpe gravi, non ne hanno perfetto, ma solo imperfetto dolore, questi in punto di morte validamente ricevono da un sacerdote anche scismatico l'assoluzione, ed eziandio l'angelico dottore S. Tommaso (3. p. 9, 79 v. 3) ci avverte, che ritornano in grazia per la Comunione del corpo di Cristo, che nella Chiesa scismatica può ritrovarsi.

Tutti questi o Signori possono salvarsi e così possono salvarsi, perchè sono col battesimo entrati nella Chiesa Romana, e non ne uscirono mai. Il loro numero è grande e Dio solo lo sa,

perciò una nazione scismatica e protestante, non si dee riguardare come un deserto che non dia alcun fiore od alcun frutto, ma piuttosto come un campo che spetta alla Romana Chiesa, nel quale sebbene sianvi di molte spine e di molte ortiche, vi sono pure dei fiori e del grano eletto. La condanna non cade sopra le nazioni o famiglie ma sopra gl' individui colpevoli.

E questo è intolleranza cattolica? Io spero che chi volea darci siffatta accusa siasi ormai ricreduto.

Noi solo diciamo, che chi muore in peccato mortale, non può essere salvo, nè chi vive in peccato mortale va per la via della salute. Ma quegli tra gli scismatici o protestanti che è in mala fede, quegli cui rifulge innanzi la divinità della Romana Chiesa e chiude gli occhi e dice poscia: non veggo, questi per certo è in un continuo stato di opposizione a Dio e reo di colpa grave contraria alla fede. Dunque è fuori dalla via della salute.

La Chiesa di Gesù Cristo deve egualmente ammettere la verità di queste sentenze di Gesù Cristo: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*: tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa (Matt. 16). La seconda è: *si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Matt. 18). Se non ascolterà la Chiesa abbilo in conto d' etnico e publicano.

Ma noi, potrebbero dire i protestanti, non abbiamo questa intolleranza, noi concediamo che i Cattolici, come altri di altre sette, non siano fuori della strada della salute. Ed io loro risponderei, questa tolleranza è una aperta confessione che non tenete la vostra per vera Chiesa: la verità è inconciliabile coll' errore contrario. E poi se voi tenete, che noi cattolici possiam salvarci, e che è buona la strada che battiamo, perchè fate a noi cattolici cotanta guerra? perchè cercate di strappare alla Chiesa i suoi figli che le vivono in seno tranquilli e sicuri? perchè cercate di recare fra noi la face della discordia? Se professate questa tolleranza, e credete che noi ci possiam salvare, lasciateci in quella pace di coscienza che noi gustiamo, e che è il più vivo tesoro che possa l' uomo possedere in questa misera valle di pianto. Ma la dimostrazione che S. Pietro venne in Roma e fondò la Chiesa Romana, è fatta: le difficoltà opposteci sono distrutte: il corollario del più alto momento per tutto il mondo è dedotto.

Chiudiamo. Romani, che in numero sì grande, e con tanta benignità e cortesia avete ascoltata la mia parola, io vi ringrazio. Godo di vedere nelle vostre fronti il segnale di un cuore che esulta per una gloria che possiede e sa di possedere, per una gloria immortale ed immensa. Se lo stanco peregrino non si asside sui ruderi di Roma e dice qui fu Roma, come l'arabo effeminato siede sulle rovine di Cartagine e di Babilonia, non lo dobbiamo all'intrinseca virtù di Roma, che: *ogni cosa mortal passa e non dura*: ma lo dobbiamo riconoscere da quella tomba che le ceneri di Pietro racchiude: lo dobbiamo riconoscere da quel Pontefice Romano per cui la Chiesa di Cristo fu, è, e sarà Romana fino che il tempo vada in seno all'eternità. Oh! stiam fermi in quella fede che si raccoglie, come dicea Cipriano, nella Sede di Pietro come nel Sole la luce, come nella fonte i rivi, come i rami nella radice. Romani! ora la peste della carnale concupiscenza ha guasta ogni nazione, la sete dell'oro e del materiale progresso le consuma: la cancrena si dilata, e ci minaccia di sociale dissoluzione. La Società umana vide nel Vaticano quel grande Successore di Pietro che è il rappresentante di Dio, vide l'immortale Pio IX, e a guisa del mendico storpiato che accostossi alla porta del tempio, essa pure domandò materiale progresso: *cum vidisset Petrum rogabat ut leemosinam acciperet.* Pietro anche ai dì nostri rispose, rispose per bocca del suo Successore: *argentum et aurum non est mihi.* E che sono io in Vaticano per contentare le tue voglie indiscrete e folli? A questa ripulsa la Società umana si scuote, e una voce si sparge tra popoli conturbati e miseri: crolli la Sede di Pietro! noi vogliamo la terra, essa vuol darci il cielo. Romani! la Società umana delira nella febbre ond'è agitata: verrà quel giorno verrà, e speriamo che non sia tanto lontano, in cui prostrata al piè del Successore di Pietro chiederà umiliata e pentita perdono e salute. E il Successore di Pietro a lei rivolto benigno le dirà: *quod habeo, hoc tibi do: in nomine Jesu Christi Nazareni, surge et ambula:* quello che io ho, io te lo do: nel nome di Gesù Nazareno, sorgi e cammina. *Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius et plantae.* Il Successore di Pietro prenderà la mano della Società languente, inalzeralla e subito i suoi piedi saran fermi: consolidate quelle basi del-

l'ordine sociale ora scosse: rialzata la dignità sovrana, rimesso il dovere dei sudditi, resa l'autorità alla legge; e la umana società dall'ateismo che or vuol professare, passerà a riconoscere Iddio supremo provvisore e reggitore dell'universo, e lodando Iddio entrerà nel Vaticano a promettere e giurare a Pietro eterna riconoscenza e fedeltà: *et intravit cum illis in templum laudans Deum.*

Ma deh! avessi innanzi a me raccolti tutti coloro che fuori della Chiesa Romana le muovono continuamente la guerra. Ah! loro direi: perchè figli della Chiesa alla quale nasceste nel santo battesimo, perchè ricusate di vivere stretti nel seno di una madre amante e pietosa? voi siete pecorelle sbandate dall'ovile di Cristo, voi siete prodighi figli che abbandonaste il padre tenero e amorosissimo. Deh! ritornate alle braccia del suo Vicario, il Pontefice Romano, il Successore di Pietro. So ben io che ciò vi costerà dei sacrificii penosi, che dovrete battere una via assai stretta: ma il Sangue di Gesù Cristo sparso per voi, vi è caparra che nessuna grazia vi mancherà, e che portati sulle ali della divina pietà potrete vincere voi stessi e superare tutte le difficoltà che vi si oppongono? Noi siam composti della stessa creta che voi, noi respiriamo la stessa aura che voi, eppure confortati dalla divina grazia non ci è gravoso ma soave il giogo di quel Gesù che dice: *iugum meum suave est, onus meum leve*. Ah! fossero i vostri peccati e le vostre ingratitudini nerissime ed infinite: l'amor divino le dileguerà, come il sole dilegua le fosche nubi: *delebo ut nubes iniquitates tuas.* Pecorelle smarrite tornate sì tornate al seno del Pastore; figliuoli raminghi tornate alle braccia del padre: ricordatevi, ricordatevi, che nella romana Chiesa ogni colpa è perdonata a chi di cuore si pente: che a Pietro Gesù ha detto di aprire il Paradiso cui vuole: *et tibi dabo claves regni coelorum*: e di perdonare tutte le iniquità ai pentiti: *quidquid solveris super terram erit solutum et in coelis.* Ricordatevi, che se fuori della Chiesa di Pietro piace il vivere, certo non piace, non piace no il morire.